

**U: WEEK END ARTE**

Una delle opere esposte di Giacomo Ceruti

# Tre secoli di pittura

## Dal Quattrocento al Settecento «Cento capolavori» a Brescia

**MORETTO SAVOLDO ROMANINO CERUTI. CENTO CAPOLAVORI DALLE COLLEZIONI BRESCIANE**

a cura di Davide Dotti  
Brescia Palazzo Martinengo, fino al 1° giugno  
Cat. Silvana Editoriale

**RENATO BARILLI**

NON SARANNO DAVVERO «CENTO CAPOLAVORI», COME PROMETTE IL TITOLO DI UNA MOSTRA BRESCIANA A PALAZZO MARTINENGO, PRENDENDOLI DA COLLEZIONI LOCALI, ma certo vi si incontrano protagonisti e momenti di grande importanza, e dunque una visita ci sta. L'arco abbracciato va dal Quattrocento al Settecento, partendo da Vincenzo Foppa, l'artista che la Lombardia poté mettere in squadra accanto ai grandi quattrocentisti di altre parti d'Italia, e già in lui si poteva notare un connotato nordico, per le carni che appaiono stagionate come legni maturati con gli anni. Poi viene lo squadrone di metà Cinquecento, cavallo di battaglia per Roberto Longhi e la sua scuola che vi scorgono il famoso connotato «padano» da contrapporre a un'Italia centrale, fondata sul triangolo Firenze-Roma-Venezia, con i Raffaello e Tiziano in testa a tutti. Ma a Nord agisce piuttosto un influsso dalla scuola tedesca, in parallelo con i grandi Albrecht Dürer e Hans Holbein, e dunque il pur maturo linguaggio dei Savoldo e Romanino e Moretto, detto per antonomasia da Brescia, accanto alle ampie anatomie, presentano durezza metalliche decisamente contrarie al morbido tonalismo veneziano.

Cose del resto note, e non è sui pochi pur eccellenti esemplari qui raccolti che valga la pena di riscrivere questa storia. Il livello cala in epoche successive, non ci sono opere di spicco nelle stagioni del barocco e del rococò, la sezione «Natura in posa» si può vantare dell'eccellenza di Evaristo Baschenis, quella intitolata ai «Nani e pigmei» è solo la facile coltivazione di mode e vezzi del tutto transitori, qualche bel pezzo nobilita i «Paesaggi, vedute e tempeste». Ma bisogna correre all'ultimo capitolo, posto all'insegna della «Pittura di genere e della realtà» per incontrarvi una figura di primissimo ordine, che può aspirare a un'eccellenza addirittura europea, Giacomo Ceruti

(1698-1767), detto il Pitocchetto in riferimento ai temi pauperisti da lui coltivati. La comparsa in scena di questo prim'attore è preparata da altre presenze, in convincente progressione, e quasi a conferma della vicinanza dei bresciani con uno spirito nordico, queste forti presenze vengono da olttralpe, come il danese dall'impossibile nome di Eberhard Keilhau, semplificato in Monsù Bernardo, e l'austriaco Giovanni Francesco Cipper, detto il Todeschini. Ci sono anche artisti locali, come Giuseppe Romani, Pietro Bellotti, Antonio Cifrondi, che a staffetta preparano la comparsa in scena del Pitocchetto, passando poi la palla a lui, e nel modo più clamoroso e convincente. Bisogna dire che la pittura di genere, reperita anche presso i

bassifondi della società, fu una moda generale nel Settecento, coltivata in reazione agli ultimi splendori del tardo barocco, cari soprattutto all'Italia, e infatti rappresentati in misura superba da Luca Giordano, dal Piazzetta, da Giambattista Tiepolo. Contro la loro magniloquenza, da molte parti si decise di «andare in piccolo», con minute scene di pettegolo e gustoso scandaglio tra i dimessi eventi domestici, vi si dedicarono artisti di varie parti del mondo, l'inglese Hogarth, con le sue acri illustrazioni, i francesi Boucher e Fragonard, maliziosi e svenevoli, presso di noi il veneziano Pietro Longhi, e l'ultimo erede della scuola bolognese, Giuseppe Maria Crespi, che però avvolge e quasi nasconde le sue perustrazioni sul filo del quotidiano in fumose oscurità. Ma solo Ceruti osò respingere il «fare piccolo» dando ai suoi «pitocchi» una statura da giganti, la stessa che in altre parti si riteneva conveniente solo a personaggi della mitologia o della nobiltà. E soprattutto, i suoi più modesti *Spillatore di vino, Donne che lavorano, Portaroli che giocano a carte, Ragazza con cesta, Vecchio che chiede l'elemosina, Vecchio con corona di rosario*, tanto per elencare i capolavori in mostra a Brescia, vengono frugati con una luce frontale, con una evidenza nitida che non risparmia alcuna piega negli abiti, o alcun dettaglio di ceste e di altri utensili del lavoro, Roberto Longhi qui si prende una rivincita, e se il suo precedente elogio della Padania, rivolto alla schiera dei Cinquecentisti, appare alquanto forzato, in questo caso ha avuto piena ragione nel parlare, per Ceruti, di una pittura della realtà, senza appiccicarle l'«ismo» realista, noi tutt'al più la potremmo connotare con un «iper» dei nostri giorni, quando i pittori hanno voluto sfidare l'obiettivo fotografico in lucidità e fermezza.

## Berto, la tecnica del professore



**PIER LUIGI BERTO: LA PASSIONE DEL DISEGNO**  
Galleria Incontro d'Arte in via del Vantaggio 17/a  
Roma  
da oggi al 26 aprile

Al via oggi, presso la Galleria Incontro d'Arte di Roma, la mostra dedicata all'artista veneto, ma romano di adozione, Pier Luigi Berto. Curata dall'Associazione artePerOggi, l'esposizione ripercorre l'intera carriera di Berto.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**PAOLA BINANTE. GENERAZIONI. PLURALITÀ DEL FEMMINILE**

A cura di Silvana Bonfili, Elena Paloscia  
Roma Museo di Roma in Trastevere  
Fino al 1/6 - catalogo Stibu  
La personale della fotografa romana, attiva dagli anni '80 tra Bologna ed Urbino, propone una lettura di un nucleo familiare d'impronta matriarcale, indagato mediante immagini di oggetti appartenuti a donne di diverse generazioni. Presso il museo inaugura oggi, alle 16.30, il primo incontro del ciclo «Frida e le altre», a cura di Monica Grasso, Francesca Lombardi e Lucilla Ricasoli, dedicato alla produzione artistica femminile in Italia nella prima metà del '900 (vedi [www.fridaelealtre.it](http://www.fridaelealtre.it)).



**ZOÈ GRUNI. LE AMERICHE**

A cura di Andrea Alibrandi  
Firenze Galleria Il Ponte  
Fino al 18/4 - catalogo Edizioni Il Ponte

L'esposizione presenta un gruppo di lavori dal 2010 a oggi dell'artista pistoiese (classe 1982), attiva tra Firenze, Rio de Janeiro e Los Angeles. Interessata alle leggende popolari e metropolitane, Gruni realizza progetti multimediali con un approccio quasi etnologico, utilizzando la performance, la fotografia, il video, il disegno e la scultura. Il volume che accompagna la mostra, con testi di Franziska Nori e Xico Chavez, documenta l'attività dell'artista dal 2004 al 2014.



**NAN GOLDIN. SCOPOPHILIA**

Roma Gagosian Gallery  
Fino al 24/5

Il significato del termine greco «scopophilia» è «amore per il guardare», ma si riferisce anche al piacere erotico che nasce dall'osservare il corpo attraverso le sue immagini. Il progetto della fotografa americana (Boston, 1953) è sia uno slideshow che una serie fotografica iniziata nel 2010, quando le fu concesso di accedere privatamente al Louvre. Goldin ha abbinato a sue fotografie di repertorio quelle scattate a dipinti e sculture del museo.